LUIGI SQUARZINA

Regista, drammaturgo, docente, critico e saggista, nasce a Livorno il 18 febbraio 1922 da una famiglia romagnola. Il padre Federico, di Lugo, futurista da studente e intimo amico di Francesco Balilla Pratella, l'estensore del Manifesto dei musicisti futuristi, diventerà direttore del Settore Minerario della Confindustria e autore del primo "Codice italiano di Diritto minerario" nonchè di una storia della "Italia Mineraria"; la madre, Anna Matteucci Bordi, appartiene a una vecchia famiglia forlivese. Studia con ottimo profitto a Roma, al Liceo Tasso, dove incontra Vittorio Gassman con il quale stringe una amicizia fraterna che li porterà ad una collaborazione professionale durata fino ai primi anni Cinquanta. Mentre si laurea con 110 e lode in giurisprudenza all'Università di Roma nel 1945, relatore Gaspare Ambrosini, consegue il diploma di regia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Emerge presto nella generazione a cui tocca rinnovare da cima a fondo il teatro italiano dopo il fascismo. L'anno prima, 1944, aveva messo in scena come saggio di regia con viva eco, *Uomini e topi* da Steinbeck in una sua riduzione, primo spettacolo di prosa nella Roma liberata. Nello stesso 1944 cura, insieme con Moravia, la riduzione teatrale de *Gli indifferenti*, poi inscenata nel 1948 da Mario Landi. Inizia l'attività professionistica nel 1947 con la regia de *L'uomo e il fucile* di Sergio Sollima vincendo tutti i premi al Festival Mondiale della Gioventù di Praga; nello stesso anno presenta, per primo in Italia, Arthur Miller con *Erano tutti miei figli*. Nella stagione successiva, con la compagnia di Renzo Ricci, mette in scena *Un nemico del popolo* e *Il costruttore Solness* di Ibsen e *Pane altrui* di Turgenev, tutti e tre lodati sia per i testi scelti, sia per la condotta della recitazione e le scene non convenzionali di Gianni Polidori, suo futuro, fedele collaboratore. Già autore di poesie e di racconti, tra cui *Quelli a cui importa*, classificato secondo al Premio Riccione 1947, e *Zim*, poi vincitore del Premio Todaro Faranda 1999, pubblica saggi sul teatro tedesco, traduce le *Regole per l'attore* di Goethe e, nel 1949, inizia l'attività di drammaturgo con *L'Esposizione Universale*, Premio Gramsci 1949, mai rappresentata in Italia per divieto della censura, bensì letta da Gassman a Roma nel 1950 e da Albertazzi a Firenze nel 1951.

Si interessa al teatro americano, anche "minore". Dopo il trionfo di critica e di pubblico con *Detective Story* di Kingsley nel 1951, ottiene una borsa di studio Fullbright presso la Yale University (Drama Department); al ritorno dagli Stati Uniti, che ha girato in auto tenendo un *Diario* (inedito), rappresenta *Corte marziale per l'ammutinamento del Caine* di Wouk (1954), *Té e simpatia* di Anderson (1955) *Un cappello pieno di pioggia* di Gazo (1956), tutti accolti con consenso, e, infine, *Anna dei miracoli* di Gibson (1960), protagoniste Anna Proclemer e l'esordiente

Ottavia Piccolo, spettacolo coraggioso sul problema dell'handicap, allora ignorato in Italia, al quale si dedicherà più tardi come direttore del Teatro di Roma. Gli si deve, inoltre, una rappresentazione de *La figlia di Iorio* di Gabriele D'Annunzio al Vittoriale (1957), mai eguagliata.

Nel frattempo, nel 1949-50 dirige il Teatro Ateneo di Roma e nel 1951 è vice direttore del Teatro Nazionale di Guido Salvini. Nel 1952 fonda, insieme a Gassman, il Teatro d'Arte Italiano, proponendo l'*Amleto* di Shakespeare per la prima volta in edizione integrale da lui stesso tradotta. Il sodalizio artistico con Gassman continuerà fino al *Prometeo* di Eschilo a Siracusa (1954), passando per un altro classico, il *Tieste* di Seneca (1953) e per la prima opera di Squarzina autore rappresentata in Italia, *Tre quarti di luna* (1953), premio Saint-Vincent 1953 (debuttava come attore Luca Ronconi diciottenne, da lui scoperto, Vittorio Gassman impersonava il preside, fautore della Riforma Gentile della scuola) che affronta la drammaticità intrinseca al rapporto educativo ponendo in discussione il ruolo dell'intellettuale e mostrando la spaccatura dei conflitti generazionali, alla vigilia dell'avvento del fascismo; il testo venne ripreso da Strehler al Piccolo Teatro. Nel 1954 è per un anno il primo direttore della Compagnia dei Giovani. La sua drammaturgia prosegue negli anni Cinquanta: *La sua parte di storia*, Premio Pescara 1955, trasmessa dal Terzo Programma della RAI nel 1958, regia radiofonica dell'autore, esprime il conflitto tra i costumi di una società isolata e i dettami spesso intransigenti di una civiltà progredita; *Romagnola*, kermesse in tre parti, Premio Marzotto 1957, rappresentata al Valle di Roma nel 1959, disturbata da gruppi fascisti - che per ottenere la sospensione dello spettacolo gettano dal loggione in platea topi appesi a piccoli paracadute tricolore - delinea il tramonto della civiltà contadina e il suo evolversi nella partecipazione collettiva alla Resistenza, in cui si inserisce una tragica storia d'amore.

In quegli anni intensifica l'attività di regista di prosa imponendo una innovativa rilettura "critica" dei grandi autori e delle tematiche universali, nel senso di ritrovare nei testi la posizione oppositiva ("critica", appunto) che inevitabilmente l'autore assumeva verso il proprio tempo. Si va dal teatro latino e greco a Goldoni, Shakespeare, Pirandello, alla drammaturgia contemporanea italiana e straniera (Betti, Zardi, Brusati e Mauri, Fabbri, Anouilh, Rattigan). Nello stesso periodo realizza una serie di rappresentazioni all'aperto per le Estati di San Miniato in Toscana, dove affronta tematiche religiose con *E' mezzanotte, dottor Schweitzer* di Cesbron (1955), *Il potere e la gloria* di Greene (1956), *J.B.* di McLeish (1957), *Il grande statista* di Eliot (1959).

Non manca parallelamente l'impegno nello studio e nella ricerca; tra il 1952 ed il 1957 è chiamato a dirigere la Sezione Teatro Drammatico della grande, non superata Enciclopedia dello Spettacolo, creata da Silvio D'Amico.

Manifesta interesse per il cinema con le sceneggiature de *La donna del giorno* con la regia di Maselli (1956) e del *Terrorista* (1962) diretto da De Bosio.

Una nuova fase della sua carriera si apre nel 1962, quando viene chiamato a dirigere, insieme a Ivo Chiesa, il Teatro Stabile di Genova. Approfitta dell'abolizione della censura preventiva per debuttare con *Il diavolo e il buon Dio* di Sartre, osteggiato dalla Curia genovese. Allo Stabile di Genova rimarrà per quattordici anni. Come direttore di una struttura pubblica, contando su un gruppo di attori di eccezionale personalità e bravura quali Alberto Lionello, Lina Volonghi e Lea Massari, o da lui formati come Omero Antonutti, Lucilla Morlacchi, Eros Pagni, Camillo Milli, Giancarlo Zanetti, svolge un repertorio variamente articolato, di ricco spessore culturale. Il repertorio squarziniano tiene conto della grande tradizione ma la sottopone, come si è detto, a un vaglio "critico", attraverso personali versioni attualizzanti e mai banalmente estetizzanti dei tragici greci e dei classici, Shakespeare, Goldoni, Pirandello, Brecht. E' attento alla drammaturgia moderna italiana (Praga, Simoni, Betti, Fabbri, Rosso, Banti, lo Svevo de *La coscienza di Zeno* adattato da Tullio Kezich) e dirige la propria drammaturgia. La sua commedia *Emmetì*, dei primi anni Sessanta, processata (e assolta) per "oltraggio al pudore e alla religione", è una vicenda d'invenzione che, non sganciata dalla realtà eppure esente da realismo, assume forma parodica configurando "una critica dell'avanguardia con i mezzi stessi dell'avanguardia". Restano memorabili le messinscene goldoniane: *I due gemelli veneziani* (1963), portato in tournée in tutto il mondo, primo premio a Parigi per il miglior spettacolo al "Festival des Nations", in cui Squarzina riscopre, anche grazie alla irresistibile interpretazione multipla di Alberto Lionello, il Goldoni riformatore del teatro eppure debitore della commedia latina e della creatività dei comici dell'arte; *Una delle ultime sere di Carnovale* (1968), con l'inserimento di brani dei *Mémoires* per evidenziare la malinconia e la diaspora dell'artista italiano in cerca di lavoro all'estero, i *Rusteghi* (1969), *La casa nova* (1973), tutte esecuzioni d'insieme considerate perfette. Da antologia appaiono anche le due rappresentazioni shakespeariane a Genova: *Troilo e Cressida* (1964), primissimo Shakespeare in Italia in divise e abiti moderni, un'attualizzazione linguistica e visiva che trasforma la guerra di Troia in una situazione da ultimo conflitto mondiale, premio al miglior spettacolo della stagione, e nel 1971 *Giulio Cesare*, dove si fa uso del video in scena a sottolineare la pericolosità dei nuovi mezzi di comunicazione se usati per una propaganda penetrante e capillare. Un evento è costituito da *Le Baccanti* (1968) di Euripide, corredate dal saggio *Il didatta e lo sciamano* sul contrasto insanabile fra razionale e irrazionale. E' una lettura nuovissima riportata al presente, all'attuale, in un palcoscenico al chiuso e non, come fino ad allora, "siracusano", che si sviluppa nella originalità di continue invenzioni come quella del coro di donne abbigliate da hippies (un coro "parlato" sotto la guida di un grande compositore, Franco Donatoni). Grande esito di critica e di pubblico veniva riscuotendo il suo lavoro pirandelliano a Genova e in tournée già da *Ciascuno a suo modo* del 1961, che collocava Pirandello nell'atmosfera delle avanguardie e nell'indeterminismo delle rivoluzioni

scientifiche (premio San Genesio alla regia ottenuto peraltro per la terza volta consecutiva), e poi con *Non si sa come* (1966), nel 1972 con *Questa sera si recita a soggetto* in cui asseconda Pirandello ironizzando sul ruolo del regista demiurgo, e poco dopo con un *Fu Mattia Pascal* ridotto da Kezich. Negli anni '70 un applauso travolgente accompagna lungo varie stagioni il carro di *Madre Courage e i suoi figli* con Lina Volonghi, dove l'intensità spettacolare si nutre di analisi storica, filosofica e sociologica, come poi l'altro Brecht con Lea Massari, *Il cerchio di gesso del Caucaso*. Un posto a parte nella drammaturgia squarziniana di questo periodo occupano: *Cinque giorni al porto* (1969), sul primo sciopero generale, nel 1900, di una città italiana, Genova; *8 settembre* (1971), che denuncia le codardie della monarchia e del regime, e *Rosa Luxemburg* (1976), spettacoli storico-dialettici che affrontano tre nodi problematici della storia contemporanea ancora esclusi dai palcoscenici e dalla televisione. I testi sono scritti in collaborazione con Vico Faggi il primo e il terzo, il secondo con Ruggero Zangrandi e Enzo De Bernart.

Continua il suo interesse per il cinema. Recita nel *Caso Mattei* di Rosi (1974), conquistando il Nastro d'Argento come miglior attore debuttante, e in *Identikit* di Giuseppe Patroni Griffi (1975), e collabora con l'Enciclopedia del Cinema della Treccani (Giorgio Petrocchi gli affida l'aggiornamento della voce "Regia teatrale"). Sempre viva l'attività di studio e ricerca: nel 1966 fonda a Genova, insieme con Ivo Chiesa e Sandro D'Amico, il Museo-Biblioteca dell'Attore, presto fondazione di rilevanza internazionale; nel 1970 è tra i fondatori del D.A.M.S. all'Università di Bologna, dove per diciassette anni ha la cattedra di Istituzioni di Regia (una novità mondiale) per poi insegnare a Roma, alla Sapienza indi a Roma Tre, Storia del Teatro e dello Spettacolo. Tra il 1967 e il 1979 elabora scritti di grande spessore quali *Cruaté*, *esorcismo e psicodramma nel teatro di oggi; Pirandello e la maniera*, *Ciascuno a suo modo e il teatro totale delle avanguardie*, *Perchè dare Pirandello al fascismo?*; *Brecht e Weimar, Brecht e Breughel*; *Brecht e gli elisabettiani*; *Momenti italiani della teatralità.* Spicca e sarà largamente citato il saggio *Nascita, apogeo e crisi della regia come istanza totalizzante* (1974), spassionato e autocritico "esame di coscienza" della professione.

Nel 1976 lascia lo Stabile di Genova ed assume, fino al 1983, la direzione del Teatro di Roma, proprio nel momento in cui l'Italia sta vivendo il periodo duro della contestazione che sfocia nel terrorismo. Squarzina nota che, mentre la sua generazione si era battuta per "creare le condizioni ideali e pratiche dello spettacolo moderno e della sua autonomia in vista di un'azione nella società da svolgersi mediante il teatro", la generazione del '68 (la neo-avanguardia) sembra cercare "l'intenzionalità teatrale in sé e per sé, per una riappropriazione liberatoria di tutte le facoltà teatrali innate nell'essere umano". Fedele alla sua linea, anche a Roma, con mezzi assai superiori a quelli di Genova, propone un repertorio di ricerca che segna la storia del Teatro Argentina: da *Misura per*

misura di Shakespeare, tradotto da Squarzina stesso, che indaga sulla giusta conduzione dello Stato ritenendo che il teatro sia uno strumento adatto a tale valutazione, al *Volpone* di Ben Jonson; da *La Celestina* di Sastre al *Ventaglio* di Goldoni e a *Casa Cuore Infranto* di Shaw, senza trascurare la drammaturgia italiana "minore", Testoni (un sorprendente *Cardinale Lambertini*) e Simoni (*Tramonto*). Sta a sé, con motivazioni politiche, culturali e sociali, *Terrore e Miseria del Terzo Reich,* il Brecht messo in scena nella stagione successiva al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro, quasi a individuare le analogie tra le condizioni della Germania nazista e i sommovimenti violenti di vari paesi, in primo luogo l'Italia.

Coerentemente alla sua visione di un teatro che agisce nella società, Squarzina vara in questi anni una serie di iniziative. In collaborazione con le "Estati Romane" progettate dall'assessore Renato Nicolini si fa promotore di una "teatralizzazione dello spazio urbano" che riporti la gente nelle strade e nelle ville per partecipare a riti collettivi e riappropriarsi della vita cittadina reagendo così alla paura del terrorismo; nel contempo organizza "Seminari teatrali integrati per adolescenti portatori di handicap", prima iniziativa del genere di un Ente pubblico italiano. Nasce il "decentramento teatrale" comunale e regionale, si dà inizio a una inedita collaborazione fra Teatro e Università. Unica dunque appare nel panorama teatrale italiano la progettualità globale di Squarzina a Roma. Organizza convegni su Goldoni, su Roma nel teatro del Settecento; allestisce mostre su Majakovskij, Mejerchol'd e Stanislavkij, su Flaiano e il teatro, e soprattutto le grandi mostre berlinesi sul Teatro della Repubblica di Weimar e su Erwin Piscator, al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, portato a nuova vita; organizza stagioni internazionali (Peter Brook, Pina Bausch, Ariane Mnouchkine, Andrej Waida); dà ampio spazio al teatro per le scuole, nelle scuole, delle scuole (Gianni Rodari).

Lasciata dopo sette anni la direzione del Teatro di Roma riprende la libera professione. Continua l'approfondimento di Pirandello mettendo in scena *Il berretto a sonagli* (1984), spettacolo meno "siciliano "e più "europeizzato", che vede l'ultima interpretazione di Paolo Stoppa, *L'uomo, la bestia e la virtù* (1985), *Tutto per bene* (1988), *Come prima, meglio di prima* (1990), *Liolà* (1990) e infine *La vita che ti diedi* (1994). Riceve nel 1990 il Premio Kaos della settimana pirandelliana di Agrigento. Prosegue il suo filone goldoniano: *La locandiera* (1991), una nuova e diversa edizione de *Il ventaglio* (1993), e *La guerra* (1998) completano così un ciclo di nove commedie a partire dal 1951. Per questo ottiene nel 1993 il Premio Govi.

Si conclude anche il filone shakespeariano con *Il Mercante di Venezia* (1992), da lui tradotto, che segna il ritorno sulle scene di Alberto Lionello, per il quale Squarzina costruisce uno Shylock assai diverso dagli stereotipi dell'iconografia antisemitica.

Ritorna quindi ad una rivisitazione della tragedia greca, dopo le *Baccanti* di sedici anni prima, con l'*Oreste* di Euripide al Teatro Greco di Siracusa (1984) che mette in rilievo il carattere sperimentale della drammaturgia euripidea, e con *I Sette contro Tebe* di Eschilo all'Olimpico di Vicenza (1992), dove, rinunciando alla spettacolarità, restituisce la potente suggestione della poesia, nella traduzione di Sanguineti come già per le *Baccanti*. La messinscena squarziniana è all'origine del film *Teatro di guerra* di Martone.

Firmata la regia del *Misantropo* di Molière (1984), con Aroldo Tieri, rivolge nuovamente la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea italiana e straniera. Nel 1983 *Monsieur Ornifle* di Anouilh riscuote il massimo esito di pubblico per cui riceve a Siracusa il Biglietto d'Oro AGIS-BNL; nel 1984 *La Governante* di Brancati ha il Premio Nazionale Eduardo come miglior regista.

In questi anni scrive e dirige altri due drammi: *I cinque sensi*, paradossale e distaccata osservazione dei mali della società, e *Siamo momentaneamente assenti*, che, in veste parodica, ha come tema il senso della vita e la fine dell'esistenza. Rappresentato al Piccolo di Milano da Carlo Battistoni, questo dramma ottiene il Premio IDI. A quasi tutti i testi inscenati ha anteposto *Note di regia* tra le quali il lodatissimo saggio *L'Eros e lo stupore* (per il *Ventaglio*) che celebra l'incanto e l'enigma della passione amorosa.

Squarzina ha contribuito al rinnovamento della scena lirica sui più prestigiosi palcoscenici nazionali ed internazionali, dalla Scala al Maggio Fiorentino, dall'Opera di Roma alla Fenice di Venezia, dal Regio di Torino al Massimo di Palermo, dall'Arena di Verona al Rossini Opera Festival di Pesaro, dalla Staats Oper di Vienna a Tokio, da Chicago a Montecarlo, collaborando con i massimi direttori d'orchestra, Giulini, Muti, Gavazzeni, Dorati, Prêtre, Mazur, Maazel, Molinari-Pradelli e adottando anche scenografie di artisti come Manzù, Clerici, Cagli, Vespignani.

Le sue trentuno regie liriche riguardano sia il grande repertorio che l'operismo contemporaneo, a lui congeniale. Il debutto è nel '57 al Maggio Fiorentino con un Cherubini riscoperto, *Gli Abenceragi*. Poi si annoverano Verdi (*La forza del destino, I lombardi alla Prima Crociata* e *Falstaff*), Rossini (*La gazza ladra, Il barbiere di Siviglia*), Mozart (*Don Giovanni*), Puccini (*Turandot*, all'Arena, debutto italiano di Placido Domingo, e *Tosca*), Wagner (*Tristano e Isotta*), Mascagni (*Cavalleria rusticana*), Leoncavallo (*I pagliacci*), e i moderni (Pizzetti, Bloch, Brecht - Weill, Peragallo, Strawinsky, Krenek, Britten), quasi sempre opere nuove per l'Italia.

Già dal debutto con *Gli Abenceragi* fino allo straordinario successo al Rossini Opera Festival di Pesaro con le rappresentazioni dell'*Obbligo del Primo comandamento* di Mozart e della *Cambiale di matrimonio* e del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, Squarzina ha costantemente posto al centro della sua attenzione il rapporto complesso tra musica e libretto. Ha anche al suo attivo un lodato libretto del *Gattopardo.*

Dopo aver scritto e diretto per la televisione il suo *Lo Squarciagola* nel 1966, negli anni Settanta e Ottanta Squarzina intensifica le sue regie per il piccolo schermo dirigendo *A porte chiuse* di Sartre (1982) e *Caligola* di Camus (1983), nonché le accurate edizioni televisive di suoi vari spettacoli, *Il Carnovale, La Casa nova,* il *Moliere - Bulgakov, Misura per misura, Il berretto a sonagli, L'obbligo del primo comandamento, La cambiale di matrimonio.*

Notevole anche la sua produzione di autore e regista radiofonico. Già negli anni Cinquanta e Sessanta la Rai trasmette tre suoi radiodrammi con sua regia: *La sua parte di storia* (1958), *Il pantografo* (1960), interamente realizzato in esterni e costruito su flash-back e flash-forward, una storia vera di solidarietà operaia ripreso da moltissime reti straniere, e *Vicino e difficile* (1960) scritto nel 1947 dove è stranamente anticipato l'attentato a Togliatti del 1948. Successivamente è autore e regista, oltreché delle "Interviste Impossibili" a Linda Murri con Adriana Asti (1974) e a Dante Gabriele Rossetti con Giorgio Albertazzi (1975), de *Il sentone* (1994), *Il banco dei pegni* (1995) e *Pony express* (1995).

Negli anni Ottanta e Novanta escono varie edizioni della sua vasta attività di studioso: con Il Mulino *Da Dioniso a Brecht;* con Bulzoni *Luigi Squarzina e il suo Teatro*, nei "Quaderni di Gargnano", dove è inclusa una bibliografia completa dei suoi scritti; con la Marsilio *Questa sera Pirandello;* ancora con Bulzoni *Da Amleto a Shylock* e *Passione e dialettica della scena.* Poi nel 2005 Pacini pubblica *Il romanzo della regia; Duecento anni di trionfi e sconfitte*, tomo di seicento pagine in cui la regia è vista come un'arte del tutto a se stante, non al servizio dei testi ma sorella delle altre arti e vettore autentico della modernità, da Goethe e da Hegel a Nekrasov.

Nel 1998 riceve il Premio Feltrinelli, dal 1999 è Socio Nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei. E' sposato con Silvia Danesi Pittoni, professore ordinario di Storia dell'Arte Moderna alla Sapienza; ha una figlia, Anna Isabella, francesista, e un figlio da un precedente matrimonio, Federico, architetto.

Con i 10 drammi da lui scritti, con le sue 114 regie di prosa, 31 regie liriche, 8 televisive e 12 radiofoniche, Luigi Squarzina costituisce un punto di riferimento fondamentale per il teatro italiano e internazionale dal dopoguerra a oggi, nonché per la cultura globalmente intesa.

Muore a Roma l'8 ottobre 2010.